

I pm Vinci e Misiani indagano sui viaggi di giornalisti e funzionari nelle zone di guerra
L'azienda: «Daremo piena collaborazione abbiamo cominciato a riformare le trasferte»

Longhi se ne va, quasi certa la nuova nomina
In forse i vice: saranno decisi dopo? Curzi chiede un incontro urgente a Locatelli: «Tg3 penalizzato rispetto alle altre testate»

Rimborsi Rai, sequestrate mille pratiche

Oggi il nuovo direttore del Tg1: sarà Demetrio Volcic

La Guardia di finanza ha sequestrato negli uffici Rai un migliaio di rimborsi spese degli inviati nelle zone di guerra negli ultimi due anni. Oltre che rimborsi d'oro tomano anche le voci sugli appalti. Al Tg1 oggi il nuovo direttore: quasi sicuramente sarà nominato Volcic, incerta invece la nomina dei suoi vice. Curzi, direttore del Tg3, chiede un incontro urgente con Locatelli per il futuro del suo telegiornale.



Il cavallo davanti alla sede Rai di viale Mazzini

Ma fosse particolarmente teso in viale Mazzini e che siano state convocate riunioni ad alto livello con i responsabili di alcune strutture. Sull'eventualità che all'interno della Rai ci siano stati casi di abuso è anche intervenuta ieri l'azienda, dopo lunghi giorni segnati da ripetuti «no comment», con un comunicato ufficiale in cui viene sottolineata la «massima collaborazione» prestata agli organi inquirenti, e in cui si informa anche che i nuovi vertici Rai «hanno già avviato con la massima rapidità una revisione delle procedure e dei sistemi organizzativi, anche nel settore delle trasferte, con l'intento di consentire a quanti lavorano in Rai di operare in condizioni di sempre maggiore efficienza e trasparenza». Sulla questione è tornato anche il sindacato, l'Usigra, sostenendo che è necessario che «vengano portati alla luce eventuali illeciti compiuti nei diversi settori dell'azienda», ma l'Usigra ha anche avvertito i vertici Rai che «le ri- sposte dell'azienda non possono essere affidate a circolari oppure a ordini di servizio ma

curati al di fuori di un confronto». Ma anche altri temi infiammano i palazzi della Rai. Prima di tutto il Tg. Oggi, infatti, il consiglio d'amministrazione deve prendere una decisione per il Tg1 (Longhi assume oggi stesso l'incarico di direttore dell'«Arenza» di Verona). La candidatura di Demetrio Volcic — a meno di sorprese dell'ultimo ora — è la più accreditata, mentre è tornata incerta la scelta sui suoi vice. Oggi, infatti, il consiglio dovrà decidere se percorrere vecchi metodi, affiancando a Volcic due vice (Ottavio Di Lorenzo e Angela Buttiglione) o se decidere solo la nomina del direttore. Secondo la «carta» firmata con i sindacati, infatti, sarebbe il direttore a dover poi decidere, entro 60 giorni, chi devono essere i suoi collaboratori: una decisione su cui la redazione esprimerebbe poi il suo voto. E di nuovo si apre il caso del Tg3: Alessandro Curzi, infatti, ha chiesto un incontro urgente con il direttore generale Locatelli per ottenere una «concreta risposta» per i problemi del Tg3. La notizia è stata dal co-

mitato di redazione del telegiornale, che aveva incontrato il direttore per sottoporli una serie di problemi che impedirebbero al Tg3 di avere pari dignità con le altre testate, «necessaria per poter essere competitiva sul mercato»: non solo organici, budget, spazi e mezzi tecnici adeguati, ma soprattutto «nuove forme di organizzazione il cui peso non vada a gravare ulteriormente sui bilanci Rai». Perché, accusa il Cdr, mentre le altre testate Rai stanno ricevendo assicurazioni, «restano ancora nel vago le iniziative per il futuro del Tg3». L'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza, infine, è tornato ieri a riunirsi, e ha deciso di convocare al più presto i vertici della tv pubblica: per il presidente Luciano Radi è necessario che l'organismo parlamentare, «editore dell'azienda radio-tv di stato» (è proprio il punto contro cui polemizzano Dematè e Locatelli) venga infatti informato prima che il consiglio d'amministrazione della Rai assuma iniziative che non attengono alla semplice gestione dell'azienda.



Pierre Carniti: insieme a Gorrieri ha fondato i «cristiano-sociali»

Gorrieri e Carniti fondano il movimento «cristiano-sociale»

Nascono i «Cristiano-sociali» di Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti: non un nuovo partito, ma un soggetto politico di cattolici impegnati nel sociale e nettamente schierati su un fronte progressista che va dal Pds a Rosy Bindi, passando per la Rete, gli ambientalisti, i popolari e il socialismo riformista. Gorrieri: «Non siamo interessati alla riorganizzazione del centro». Carniti: «Non spaccherò mai i progressisti».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mille note spese, una più una meno, sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza dalle stanze dell'amministrazione Rai per finire, sotto sigillo, in quelle di Palazzo di Giustizia. Due anni di viaggi all'estero degli inviati del Tg in Somalia e nella ex Jugoslavia (ma anche dei tecnici delle troupe e di alcuni funzionari dell'azienda) passati al setaccio, notula per notula: un'operazione che, iniziata l'altro giorno, ha impegnato gli agenti di polizia tributaria fino a ieri mattina. E adesso i pacchi di ricevute di alberghi e taxi, auto a nolo e interpreti, benzina e quant'altro serve a un giornalista

sta in zona di guerra, verranno vagliati dai magistrati Antonio Vinci e Francesco Misiani. Vinci e Misiani sono gli stessi sostituiti procuratori che l'altro giorno avevano lungamente ascoltato Enrico Massidda, il giornalista del Tg1 licenziato per i rimborsi spese, che avrebbe indicato ai magistrati meccanismi, località e periodi della presunta «truffa da rimborso». E sono gli stessi che stanno seguendo la vicenda degli appalti Rai, che ha portato all'avviso di garanzia al capostruttura di Raidue Pierguido Cavallina: ma ancora ieri, nel gran ballamme delle voci e delle smentite, pare che il cli-

«Non scimmiettate la Lega». Tangentopoli, la polemica con il Pds, l'apertura a Segni Martinazzoli alla Dc del Sud: «Non date l'assalto alla Finanziaria»

Mino Martinazzoli ammonisce la Dc del Sud: non date l'assalto alla Finanziaria, non servano predoni all'arrembaggio del convoglio della manovra di Ciampi. Poi esorta i suoi a «non scimmiettare la Lega». Il segretario dello scudocrociato richiama all'ordine i suoi dopo le polemiche estive sui rapporti politici e sulle tentazioni leghiste: Bossi e Miglio dobbiamo combatterli, sarebbe assurdo il contrario.

Martinazzoli richiama all'ordine la Dc del Sud e lancia un messaggio chiaro e forte ai militanti del partito alla festa dell'Amicizia di Caltri: non assaltate la finanziaria e «non scimmiettate la Lega». Manovra economica e occupazione: sono stati gli argomenti centrali del comizio di Mino Martinazzoli in Irpinia, dallo stesso palco da dove domenica scorsa si sono levate critiche ai «banchieri Ciampi» da parte di alcuni esponenti della Dc del Sud. A fare gli onori di casa dell'incontro tra il bresciano Martinazzoli e i democristiani di questa zona dell'Irpinia, proprio Ciriaco De Mita, che per Martinazzoli «gli obiettivi della finanziaria varata dal governo Ciampi vanno bene ma non è detto - ha aggiunto - che l'itinerario parlamentare non possa comportare delle correzioni». «L'importante è ha precisato il segretario della Dc - è che la finanziaria non sia un convoglio sottoposto al rischio dell'assalto dei predoni. Né che si

tenti di aggiungere al treno in corsa altri vagoni». Per il segretario della Dc le diverse anime del partito saranno unite nel sostegno complessivo alla finanziaria: «credo che lo saranno perché bisogna sapere che la classe politica è chiamata ad una prova: se la rifiuta vuol dire che si delegittima da sé». «Avremo successo - ha aggiunto Mino Martinazzoli - se avremo la capacità di dire agli italiani le parole del sacrificio dimostrando che siamo autorizzati a dirle». Sempre in tema di finanziaria Martinazzoli, rivendicando alla Dc il merito di una transizione governata, ha detto che la democrazia cristiana ha garantito prima il governo Amato e ora il governo Ciampi appoggiando certo non acriticamente ma in un modo sicuro e nuovo rispetto alle nostre pretese del passato». «Ha ragione Ciampi quando dice che i partiti hanno letto della finanziaria dai giornali, ma se la risposta fosse stata più esauriente avrebbe potuto chiarire

che la Dc come partito non aveva preteso di mettere bocca in una scelta che appartiene tutta al governo». Quanto all'occupazione, problema particolarmente sentito in Irpinia, Martinazzoli ha detto: «senza parlare di lacrime e sangue, noi siamo per il meno di lacrime ed il meno di sangue possibili, perché rifuggiamo dai radicalismi e siamo una forza moderata. Ma occorre prendere coscienza che il problema drammatico dell'occupazione si pone nella modernità in termini del tutto nuovi. Non c'è più raccordo immediato tra lo sviluppo produttivo e l'aumento dei posti di lavoro - ha spiegato il segretario della Dc -. L'insediamento della Fiat a Mellif, in questo senso, è un indizio di una volontà di riscatto nello spirito di un capitalismo non affidato alla cabala finanziaria ma al concreto della produzione. Ma qui le cose si fanno più complicate se è vero che, parlando con alcuni dirigenti della Fiat, mi è stato detto che l'azienda poteva produrre 3 milioni di auto con un mercato in grado di assorbirne soltanto 2...».

Poi il discorso del leader Dc ha toccato i temi del confronto politico, come non mai agitato come negli ultimi mesi: Martinazzoli ha parlato di Occhetto, di Segni e delle tentazioni di avvicinamenti con la Lega. E si è soffermato sulla bufera di Tangentopoli: «Non si può ridurre tutto il problema della crisi politica in Italia ad una questione giudiziaria - ha det-

to - La Dc non chiede né sconti né rimostranze. Chiediamo però ai giudici di fare responsabilmente il loro mestiere. Ma quando chiedo questo ci danno addosso attaccandoci perché dicono che pretendiamo una soluzione politica. Se i giudici non arrivano a parole di verità, si lascia spazio alle strumentalizzazioni e la vera soluzione politica, secondo alcuni, potrebbe essere proprio quella di non arrivare ai processi tempestivi. Su Tangentopoli, una stoccata indirizzata ad Occhetto e al Pds «che pretendono di essere diversi per reati uguali». Quanto alla Lega nord e alla sua ideologia, Martinazzoli non è stato tenero: «forse parliamo anche troppo della Lega e forse non conviene neanche perdere tempo per decifrare il suo senso ideologico che tutto sommato non c'è. Bossi è, per la verità, un personaggio di qualche fiuto ma gode della posizione di forza si muove su un ring come forza ancora non sfidata. Noi dobbiamo preoccuparci soprattutto se le proposte contenute nella protesta della Lega riescono a guadagnare ulteriori consensi: se ciò avvenisse, comunque, i protagonisti non saranno né Bossi né Miglio, quest'ultimo più Rusdite che Goebbels. Mi è persino simpatico ma appare anche un po' patetico, appare come un condannato a di sempre prigione... ma tanto Bossi e Miglio - ha detto Martinazzoli - non sarebbero che ombre cinesi su uno scenario che incur-



Ciampi e fianco Martinazzoli



rebbe se la Dc non combattesse la lega in ciò in cui è forte, cioè tutto il nostro negativismo». Martinazzoli è poi tornato al Pds e a Segni: a Occhetto ha rimproverato di aver fatto una «corsa al centro dopo una vittoria al casinò elettorale» ma poi di aver accusato la Dc di voler ricostituire un nuovo centro dopo il suo incontro con Segni. Infine Martinazzoli si è soffermato sulla riforma eletto-

rale affermando che bisognerebbe riprendere l'idea accantonata all'epoca della Costituzione di una rappresentanza delle professioni che venne bollata come corporativismo. «Forse questo tipo di rappresentanza merita di essere recuperata». Prima del comizio, il segretario Dc ha affrontato le questioni aperte in questi giorni, gettando acqua sul fuoco delle polemiche. «Le opinioni espresse da De Mita su Ciampi me le farò spiegare ma credo che coincidano con le mie». Così ha replicato alle domande sulle critiche rivolte domenica scorsa proprio a Caltri da De Mita al presidente del consiglio. Da parte sua, De Mita ha avvicinato ai giornalisti, ha affermato: «quello che ho detto su Ciampi lo confermo, ma - ha aggiunto - non credo che il termine banchiere esprima un giudizio negativo».

LA POLEMICA

Il leader: il 21 in edicola. I redattori: prima pagateci

Spini: Del Turco, il Psi muore nell'oblio Un giallo la riapertura dell'«Avanti!»

Psi, rischio scomparsa. Lo dice esplicitamente Valdo Spini che critica Del Turco per la mancanza di iniziativa politica e di dibattito interno. Il ministro dell'Ambiente convoca per domenica una manifestazione all'insegna del «riprendiamoci il partito». Del Turco nega di voler far slittare il congresso e dice: «Facciamolo ma con nuove regole». Intanto scoppia una polemica tra il segretario e l'«Avanti!».

ROMA. Del Turco attento, il Psi rischia di scomparire nel silenzio e nell'oblio. Il grido di dolore, stavolta, viene da Valdo Spini, ministro dell'Ambiente e socialista aderente ad Alleanza democratica, che vede un partito ormai inerte, incapace di dibattito e di proposte politiche che ne segnino una presenza. Non è una voce iso-

lata la sua, perché lo stesso Ugo Intini qualche giorno fa paventava in fondo un rischio del genere, ma è una voce particolarmente insidiosa per Del Turco. Spini ha convocato per domenica prossima a Firenze una riunione di socialisti con l'intenzione dichiarata di «iniziare una lunga marcia per la

nonquista del partito». «Sedi di dibattito - spiega al telefono il ministro dell'Ambiente - non vengono offerte, del Psi non si sente più niente. Invece un soggetto riformista sarebbe particolarmente utile in questo momento». Secondo Spini c'è bisogno di una forza socialista che possa distinguere il Pds dall'abbraccio con Rifondazione e che anzi possa fare da ponte tra Segni e la Quercia. «Ma anche per fare da ponte - dice Spini - si deve esistere. Serve un rinnovamento vero e non basta attaccare il Pds un giorno sì e uno no. Anche se - continua Spini - riconosco che Del Turco ha fatto bene ad andare alla Festa dell'Unità». E inizia la battaglia congressuale? Spini nega di avere fatti personali contro Del Turco: «La mia - spiega - è un'iniziativa per stimolare il Psi e fre-

nare la diaspora che continua. L'area critica si sta disperdendo e può darsi che a qualcuno convenga così». Per la verità il problema ce l'ha anche Segni ad Alleanza democratica. Lui lo dice chiaramente: «Sarebbe stato meglio che Segni all'incontro con Martinazzoli si fosse portato qualche altro dirigente, magari Bordon, per leggere i sospetti. Comunque dietro la crisi di Alleanza democratica si rinfacciano anche in forme nuove i partiti quindi non possiamo più restare inoperosi ma dobbiamo, come diceva Carlo Rosselli, insorgere per risorgere».

Criticato da Spini, Del Turco ha avuto i suoi problemi anche nella riunione del comitato di coordinamento. Nega di voler far slittare il congresso: «Ci sono le elezioni e magari ci sarà qualche problema di data, ma ovviamente si farà. Il problema sono le regole, perché se non se ne decidono di nuove si lascia tutto in mano ai signori delle tessere». Quanto alle battute sul suo conto e la scomparsa del Psi Del Turco glissa: «Macché, niente di straordinario, solo un po' di nervosismo, magari perché cerchiamo di rimettere il Psi sulla strada giusta. E poi Spini, quando gli chiesi se voleva fare il vicepresidente mi rispose che preferiva fare il ministro...».



Ottaviano Del Turco, segretario del Psi

centro nel quale può essere rassicurato e assorbito quel che resta del Psi. Gli è stato risposto che Segni ha rimesso in moto la situazione politica, che restava monopolizzata da Lega e Pds e che col Pds medesimo il dialogo è molto difficile, dato che la Quercia mantiene un atteggiamento ostile verso il Psi. Maurizio Sacconi ha esclamato nella riunione: «Meglio Rifondazione, del Pds».

Una buona notizia, per la verità, Del Turco pensava di poterla dare: ed era l'annuncio del ritorno in edicola dell'«Avanti!», il 21 prossimo. Ma in serata dal comitato di redazione è arrivata una secca smentita. Nessuna decisione è stata presa e comunque i redattori chiedono il pagamento degli stipendi arretrati ma avanti e l'uscita del Psi dalla propnetà del giornale. J.B.M.

Spadolini

«Mai fatte battute sul Psi»

ROMA. «Mai fatti riferimenti polemici al Psi e al suo segretario». Così il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha smentito una frase riportata ieri da quotidiani e agenzie di stampa. A Spadolini, forse per un equivoco, era stata attribuita una battuta nei confronti del Psi: «Io ricevo Martinazzoli, come Occhetto e Bogli, come tutti: adesso non so se c'è ancora un segretario del Psi, non me lo ricordo». Questa la smentita del presidente del Senato: «A proposito della sua partecipazione al festival dell'Unità, per il dibattito insieme con l'onorevole Giorgio Napolitano sul futuro della democrazia, il presidente del Senato tiene a precisare che nel suo intervento non ha fatto nessun riferimento polemico né al Psi, né al suo segretario Ottaviano Del Turco».

Alleanza

Domani il chiarimento con Segni

ROMA. Chiarimento in vista tra le varie anime di Alleanza democratica. Domani sera, infatti, si riunirà il comitato promotore di cui fanno parte sia i Popolari di Mario Segni che i Progressisti di Bordon, Ayala, Adomato. La riunione era già in calendario, ma è diventata urgente dopo l'incontro tra Segni e Martinazzoli e le polemiche suscitate. Si discuterà delle liste elettorali per le elezioni amministrative di novembre e dell'organizzazione di Ad a livello regionale. In via di definizione gli incontri con il Pds e la Dc. Il primo dovrebbe essere quello con Occhetto.